

I CONTI SEMESTRALI

Eni, crolla l'utile ma i mercati reagiscono bene



UN RISULTATO netto in perdita. Sul semestre, l'Eni ha infatti registrato un utile netto di 0,59 miliardi, il 70 per cento in meno, e un utile netto adjusted di 0,79 miliardi (-62% per cento). Nonostante ciò e grazie alla forte generazione di cassa, gli azionisti riceveranno un acconto sul dividendo pari a 40 centesimi, in calo rispetto ai 56 dello scorso anno ma in linea con quanto annunciato da

Descalzi a marzo durante la presentazione del piano industriale. Numeri dovuti, secondo il gruppo, a due motivi. Il crollo delle quotazioni del petrolio, con la conseguente contrazione dei ricavi del settore esplorazione e produzione e il peggioramento dei risultati di Saipem. Il titolo in Borsa ha comunque chiuso a 15,92 euro, in rialzo dello 0,51 per cento. L'aumento della produzione (+10,7%) ha permesso an-

che una revisione al rialzo della crescita prevista per quest'anno, dal +5% al +7% e migliorano anche le performance di gas and power, chimica e raffinazione (le ultime due anticiperanno il brewkeven a quest'anno). Intanto la Shell ha chiuso il primo semestre con un utile in calo del 14 per cento (l'utile lordo è stato pari a 11,4 miliardi di dollari) e ha annunciato il taglio di 6.500 posti di lavoro.

Il terzo mondo è qui da noi: il Sud fa peggio della Grecia

Il rapporto Svimez: verso un "sottosviluppo permanente". Record di disoccupati, industria al collasso. Le nascite mai così male da 150 anni

» CARLO DI FOGGIA

Il Sud non è un Paese per giovani, non lo è per le donne, né per il lavoro, l'industria, lo sviluppo o qualsiasi cosa assomigli a una crescita. Da che si ricordi, il rapporto Svimez sul Mezzogiorno non ha mai contenuto messaggi di speranza. Ma Stavolta i toni sono apocalittici, e i numeri di più. Il Meridione è "la Grecia d'Italia", peggio: "Dal 2000 al 2013 è cresciuto la metà del Paese ellenico". E si avvia verso "un sottosviluppo permanente" e uno "tsunami demografico".

Il rapporto 2015 del centro studi per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno ha i connotati di un *Mayday* prima del naufragio che rischia di trascinare a picco il Paese. Se dal 2000 la Grecia è cresciuta del 24%, il Sud si è fermato al 13, contro il 53,6%

della media dell'Ue a 28 (ed è cresciuto meno di tutta l'eurozona). Peggio va sul lavoro: Nel 2014 gli occupati sono scesi a 5,8 milioni, "il livello più basso almeno dal 1977, anno di inizio delle serie storiche Istat". È la prima volta che si scende sotto la soglia limite dei sei milioni. La disoccupazione è al 20,4%.

20,4%

Il tasso dei senza lavoro, contro il 12,7% della media nazionale

POVERTÀ. In termini di Pil pro capite, il Mezzogiorno nel 2014 è sceso al 53,7% del valore nazionale, un risultato "mai registrato dal 2000 in poi". Il 62% guadagna meno di 12 mila euro annui, contro il 28,5% del Centro-Nord. Per intenderci, il divario tra la Regione più ricca, il Trentino Alto-Adige (37 mila euro), e la più povera, la Calabria (16 mila) è di quasi 22 mila euro, quattro in più dell'anno prima. L'effetto si vede sul rischio povertà, che coinvolge una persona

su tre al Sud e solo una su dieci al Nord.

Proteste e blocchi
Una protesta, con blocco della circolazione sull'autostrada A3, dei precari calabresi. Siamo a Cosenza Ansa



ZERO INDUSTRIA. Dal 2008 al 2014 è scesa di un terzo, gli investimenti del 59,3%, le prime vittime del crollo della spesa pubblica che per decenni ha contenuto i danni: -10 miliardi nel 2001-2013, -6,2 per "i trasferimenti alle imprese". Il Sud riceve ancora molto, ma non basta.

NASCITE, COME NEL 1871. "Nel 2014 si sono registrate solo 174 mila nascite, livello al minimo storico registrato oltre 150 anni fa". Il Meridione si avvia verso uno "tsunami demografico dalle conseguenze imprevedibili": perderà 4,2 milioni di abitanti nei prossimi 50 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMISTA

Emanuele Felice "Mazzette e soldi buttati"

"Paese malato terminale non aiuta più il Meridione"

» VIRGINIA DELLA SALA

Se la Grecia nella sua crisi ha dovuto subire tagli consistenti, non vale lo stesso per il Sud Italia". Emanuele Felice, docente di Storia Economica all'Università Autonoma di Barcellona e autore del libro *Perché il sud è rimasto indietro* (Il Mulino) commenta il rapporto Svimez. "La spesa pubblica per il Mezzogiorno si è molto ridotta, è vero. Quella per abitante è inferiore al Sud che al Centro Nord. Però, in rapporto alla contribuzione fiscale, i meridionali ricevono più di quanto pagano".

Professor Felice, qual è allora il problema del Sud?

I soldi sono utilizzati male, i finanziamenti europei distribuiti a pioggia. Penso al governo Berlusconi che li destinò all'abolizione dell'Imu. È un problema creato dalla classe dirigente, politica e imprenditoriale nazionale

Come?

Tutta l'Italia vive un declino iniziato negli anni Settanta, dovuto alla farraginosità burocratica nell'apparato pubblico e amministrativo: favorisce la corruzione e fa sì che per realizzare le grandi infrastrutture occorrono almeno 10 anni contro i 5 della media europea. Un caos tra appalti, ricorsi, corruzione, aumento dei costi, mentre i Fondi strutturali europei sono tarati



Il professore
Emanuele Felice, docente di Storia Economica all'Università Autonoma di Barcellona
Ansa



Quando l'Italia cresceva, il Sud era trainato dalla modernizzazione, dall'industrializzazione passiva. Ora non più

ti su cicli di sette anni.

E a livello locale?

Ci sono le antiche tare: l'amministrazione pubblica di tipo clientelare, la carenza di infrastrutture e la criminalità organizzata più radicata.

Le inflazionate differenze tra nord e sud?

Il divario c'è sempre stato. Prima, però, quando l'Italia cresceva di più, il sud riusciva a convergere. Era trainato

da quella che definisco modernizzazione o industrializzazione passiva: le innovazioni vengono dall'esterno e le classi dirigenti si adattano. Ma cercano di lasciare immutati gli assetti socio-istituzionali. Non assimilano.

Subiscono?

L'imprenditoria al sud è nata grazie all'intervento pubblico o con imprese private finanziate dalla Cassa del Mezzogiorno. Non c'è stata crescita autonoma.

Con quali conseguenze?

Che quando l'Italia smette di funzionare, il Sud paga di più.

Come si può ristabilire la convergenza?

Nel locale si potrebbe creare un'agenzia di tecnici che, con procedure straordinarie, superino i limiti della pubblica amministrazione e gestiscano gli investimenti europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOCIOLOGO

Isaia Sales spiega il crollo della natalità

"Senza sogni e lavoro, non si fanno più figli"

Il Pil è negativo, non si cresce per sette anni e c'è un preesistente divario rispetto al Nord: è chiaro che le figure più precarie del mondo del lavoro, giovani e donne, siano anche le più danneggiate". Per Isaia Sales, scrittore e politologo italiano, in un paese in cui già il tasso di occupazione è minimo, al Sud intere generazioni saltano l'incontro con il lavoro e rinunciano a raggiungere le proprie aspirazioni.

Sales, il rapporto Svimez parla di 4,2 milioni di abitanti in meno al sud nei prossimi 50 anni.

È un dato terribile. Un tempo il Sud, pur se povero, "faceva figli". C'erano, cioè, famiglie numerose. Nonostante l'emigrazione, l'alto tasso di natalità bilanciava il numero dei residenti. Oggi, invece, se da un lato anche al Sud è subentrata la cultura che antepone il benessere economico, la carriera e il lavoro alla famiglia, dall'altro non ci sono le basi economiche e le possibilità per raggiungerli. Il Sud vive, così, una contraddizione: ha una mentalità nazionale, ma non riesce a soddisfare i bisogni che ne derivano.

E allora che succede?

Si vive aspettando l'occasione: il matrimonio, il lavoro. E si sopravvive con il reddito della famiglia. Ci si affida ai nonni per educare i nipoti, si vive grazie alla pensione del padre. Tutti vecchi meccani-



Isaia Sales
Scrittore, politologo e docente universitario, è stato nel Pci e tra i Democratici di Sinistra
LaPresse



Nessuno può tirarsi da solo fuori da un fosso, prendendosi per i capelli. Perché si pretende che lo faccia il Mezzogiorno?

smi, tanto criticati. Si dice, infatti, che il Sud sia familista: mamenomale. È l'unico modo per arginare disperazione e rassegnazione.

Cosa ne pensa di chi dice che il lavoro bisogna inventarselo?

Mi ricorda il Barone di Münchhausen: nessuno può tirarsi fuori da un fosso prendendosi da solo per i capelli come faceva lui. Perché si pretende

che lo faccia il Sud? Ci vuole un sostegno. Nelle realtà arretrate, la teoria liberista trova i suoi limiti. È il mercato che risolve il problema? Vero, ma il mercato fiorisce dove ci sono più occasioni remunerative per il capitale. Se si è in un'area arretrata, si è fuori. Al Sud, affidarsi solo al mercato sarebbe un suicidio.

Servirebbe lo Stato?

Certo. Ma da anni non c'è. E l'attuale governo probabilmente non sa neanche dove sia il Meridione. Non un accenno di riforma, non un intervento. Si crede che basti la ripresa del Centro Nord per far ripartire anche il Sud. Ma, ad esempio, l'efficienza della Germania è dovuta anche agli ingenti investimenti nelle aree dell'est più arretrate. Non hanno aspettato che il paese guarisse da solo.

(VDS)

© RIPRODUZIONE RISERVATA